

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



L'INNOCENZA

Il volto di una ragazzina è certamente una delle espressioni più sublimi di armonia e di bellezza in assoluto. Ma se questo splendore è illuminato da una freschezza e da un ordine interiore, che provengono dall'innocenza del cuore, allora ci si trova di fronte ad una delle espressioni più alte dell'opera di Dio, che traduce lo splendore infinito in termini di umanità.

Il ruolo dei conservatori nella Chiesa



Qualche settimana fa, in uno degli editoriali de "L'incontro", ho presentato la figura ed il messaggio del Cardinale Ottaviani ed un paio di anni fa feci altrettanto per il cardinale Siri, arcivescovo di Genova.

Non ricordo se lo scrissi, comunque lo ripeto, che questi due alti prelati, che hanno giocato un ruolo pressoché determinante nelle vicende della chiesa del loro tempo, io li vidi come "fumo negli occhi", ho pensato che fossero una palla al piede della chiesa, ostacolassero il soffio rinnovatore dello Spirito Santo, sbarrando porte e finestre della comunità cristiana ad ogni soffio di novità e di rinnovamento.

Qualcuno, che soprattutto mi ha conosciuto da giovane, potrebbe chiedersi, se invecchiando ho cambiato opinione. No! Decisamente no! Non ho condiviso e non condivido neanche oggi le loro posizioni di chiusura e soprattutto non condivido il fatto che essi approfittando delle "posizioni di potere" di cui godevano, le abbiano usate per impedire una dialettica più costruttiva di rinnovamento, che a

mio umile parere dovrebbe essere costantemente viva e vivace all'interno della chiesa, cosa che d'altronde in qualche modo è sempre avvenuta. Basta ricordare S. Paolo nei riguardi di S. Pietro, quando disse: "Gli resistetti in faccia perchè aveva torto!" chiarito questo aspetto, debbo pur confessare un altro aspetto che monsignor Bettazzi, già vescovo di Ivrea e presidente di "Pax Cristhi" mi disse un giorno: "Che un ventenne faccia il rivoluzionario è cosa naturale, ma che un quarantenne continui ad esserlo è da domandarsi se non sia matto!"

E' chiaro quindi che anch'io ad ottant'anni leggo la storia e la cronaca con occhi diversi di un tempo. Le tantissime esperienze e riflessioni fatte durante tutti questi decenni, certamente hanno inciso sul mio modo di ragionare e sulla mia coscienza e perciò le mie valutazioni odierne sui personaggi, sulle loro prese di posizione sono certamente diverse da quaranta, sessanta anni fa.

Senza poi parlare che la velocità del cambiamento oggi è tale per cui è veramente difficile valutare persone ed avvenimenti con la sensibilità ed i criteri di valutazione oggi in vigore. Ho speso tutti questi pensieri non perchè ho fatto una rivalutazione storica dell'era in cui furono protagonisti Ottaviani, Siri e Ruffini, e sono arrivato alla conclusione di rivalutarli, almeno dentro la mia coscienza, perchè sarebbe per me una presunzione pensare di farlo a livello della società e della storia, ma per dire chiaramente che ho finalmente compreso appieno il ruolo dell'opposizione, ossia di chi dissente da me o dalla corrente di pensiero dominante a cui aderisco. In genere io avevo conosciuto la funzione dell'opposizione a livello politico, ma quella è quasi sempre un'opposizione preconcepita, faziosa, interessata. Mentre la dialettica religiosa tra i conservatori dei tempi del Concilio Ecumenico e gli innovatori di allora hanno connotati e dignità ben diversi.

Pur non condividendo le posizioni di Ottaviani, Siri e Ruffini, oggi mi sento

"LIBERI E FEDELI"

"L'Incontro" è promosso da un piccolo gruppo di cristiani, che amano la chiesa e le mettono a disposizione intelligenza, tempo e fatica, pur mantenendo talvolta di dissentire su questioni opinabili, non per critica preconcepita ma solamente per amore

di affermare con tutta lealtà, senza tatticismi o voltafaccia che quegli uomini di chiesa erano onesti, intelligenti, coerenti ed amavano la chiesa almeno tanto quanto quelli che si opponevano loro. Affermo inoltre che l'opposizione sempre favorisce o costringe a riflettere, a smussare gli angoli, a levigare le posizioni di chi è convinto, come me, che la chiesa ha bisogno di un profondo rinnovamento, ha bisogno di confrontarsi col pensiero corrente, di liberarsi da incrostazioni storiche che non hanno nulla a che fare con la sostanza del messaggio cristiano, di aver il coraggio, di fidarsi di Dio, di guardare con fiducia al domani. Ora però sono convinto che se non ci fosse stato un Pio X e il mondo ecclesiastico che lo appoggiò e dopo di lui non ci fossero stati questi personaggi, ma non solo loro, ai quali ho fatto cenno, credo che gli innovatori di disastri ne avrebbero fatto ben di più di quelli che hanno fatto!

Ho tratto l'articolo sull'azione pastorale e dottrinale del Cardinale Ruffini dalla rivista "Vita pastorale". Dietro le righe s'avverte una posizione critica da parte del giornalista che ha scritto l'articolo.

Ebbene leggendolo s'è rinnovato nel mio spirito l'antico rifiuto, comunque ora comprendo che nel grande gioco della Provvidenza ci fosse spazio anche per questo cardinale, anzi, e capisco ancora che pur da conservatore Ruffini sia andato dritto in Paradiso per il suo servizio appassionato a favore della chiesa di Cristo.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

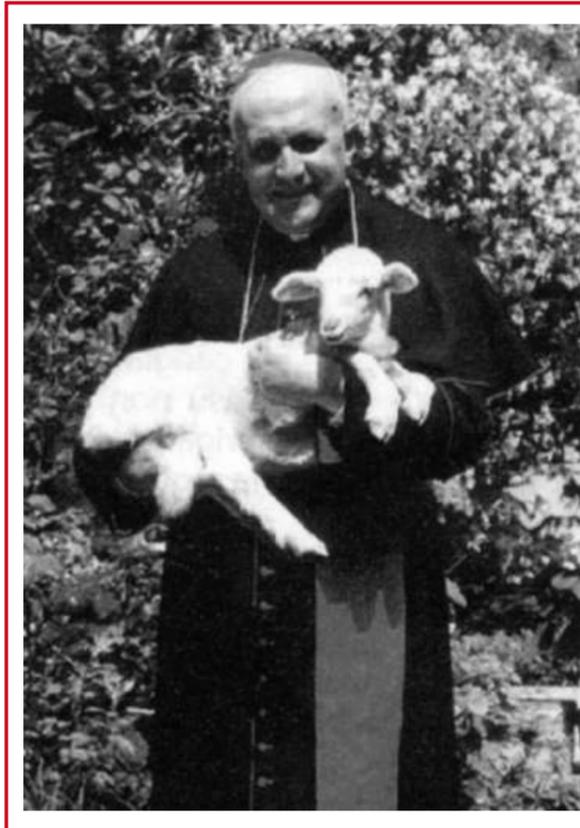
L'intransigente Ernesto Ruffini

Di sicura erudizione teologica e attitudine allo "scontro dialettico", in poco tempo diventa - insieme con Ottaviani, Siri, Brown - uno dei veri e propri punti di riferimento del mondo curiale e conservatore.

Nel clima di intenso - e spesso vivace - confronto che caratterizza il Concilio, la figura del cardinale Ruffini non passa certo inosservata. Il settantaquattrenne prelado partecipa infatti allo storico appuntamento con ardore e coinvolgimento, affermandosi come autorevole rappresentante di quella corrente di intransigentismo cattolico ispirata a una concezione fortemente centralistica e papalista della Chiesa, sostanzialmente in contrasto con le grandi correnti di rinnovamento che dominano i lavori del Concilio stesso. Di sicura erudizione teologica e di notevole attitudine allo "scontro dialettico", in poco tempo Ruffini diventa anzi - assieme a uomini come Alfredo Ottaviani, Giuseppe Siri e Michael Brown - uno dei veri e propri punti di riferimento di quel mondo curiale e conservatore che si contrappone agli orientamenti della Commissione biblica e dell'Istituto biblico, consapevole di interpretare al Concilio il punto di vista "romano" e, sotto molti aspetti, anche quello del Santo Uffizio (che resta pur sempre il primo dicastero della curia romana).

Nato a San Benedetto Po (Mn) il 19 gennaio 1888, quinto di otto figli, Ernesto Ruffini studia nel seminario di Mantova e consegue nel 1910 la laurea in teologia dogmatica. Quello stesso anno, nel pesante clima della repressione antimodernista, viene ordinato sacerdote. Si trasferisce quindi a Roma, dove si laurea in filosofia, divenendo in seguito docente di esegesi biblica e di Sacra Scrittura presso l'Ateneo pontificio del Seminario maggiore e presso l'Università lateranense (di cui diventerà per un breve periodo rettore).

Tra i suoi incarichi vanno ricordati quelli di sostituto presso il Santo Uffizio per la censura dei libri, di segretario della Congregazione degli studi e dei seminari e di consultore della Commissione pontificia di studi biblici, della Congregazione concistoriale e della Congregazione degli affari straordinari.



Arcivescovo di Palermo

Nel 1945 - dopo che l'anno precedente ha dato vita all'Unione italiana medico-biologica "San Luca" - viene nominato da Pio XII arcivescovo di Palermo. La consacrazione avviene l'8 dicembre. Il 18 febbraio 1946 è elevato alla porpora cardinalizia. Aperto ammiratore del modello di Stato realizzato nella Spagna di Franco, a Palermo Ruffini si distingue immediatamente per un'accesa mobilitazione anticomunista e per un esplicito appoggio alle locali forze democristiane.

Come scriverà lui stesso nel marzo 1957, per giustificare una scelta non solo partitica, ma di decisa opposizione rispetto a un sistema ritenuto inaccettabile: «Dopo i nefandi avvenimenti di Ungheria, dove la lotta per la libertà ai lavoratori è stata dal comunismo ufficiale soffocata nel sangue, e dopo gli insuccessi economici del lavoro asservito al materialismo bolscevico, ci saremmo aspettati il crollo di un sistema sociale filosoficamente assurdo e schiavista, in pratica, qual è il comunismo».

Un certo scalpore provocherà anche una sua lettera pastorale, pubblicata in occasione della Pasqua del 1964, in cui sosterrà che i mali che affliggono la Sicilia derivano da tre cause fondamentali: il romanzo Il Gattopardo, talune asserzioni del sociologo triestino Danilo Dolci (colpevole di denunciare con troppa veemenza l'arretratezza dell'isola) e le prese di posizione di chi, a vario titolo, amplifica ingiustificatamente le dimensioni

e il peso specifico della mafia. Come abbiamo visto, al Concilio Ruffini fa sin dall'inizio la parte del protagonista. Alla fine dei lavori egli risulta non a caso il membro dell'assemblea che ha pronunciato il maggior numero di discorsi (circa una quarantina). Durante il primo periodo conciliare, egli fa anche parte del consiglio di presidenza (formato da 10 prelati, che a turno dirigono i lavori) e le sue raccomandazioni all'assemblea danno una forte impronta del suo stile. Come quando, nel novembre 1962, inviterà i padri conciliari ad «astenersi dagli applausi».

Dal punto di vista dei contenuti, durante la prima parte del Concilio Ruffini partecipa soprattutto al dibattito sulle fonti della rivelazione, criticando lo schema elaborato dalla commissione mista, a suo parere colpevole di lasciar supporre che il concilio di Trento abbia ritenuto ammissibile uno sviluppo della tradizione. Il che, a suo dire, contraddirebbe i contenuti dell'enciclica Pascendi.

In riferimento al testo del De Ecclesia, Ruffini non manca di dare prova della sua erudizione, denunciando inesattezze e contraddizioni e muovendo obiezioni anche terminologiche, come quella relativa alla definizione della Chiesa come "sacramento", che gli sembra troppo vicina a quella a suo tempo richiamata da George Tyrrel (il gesuita irlandese coinvolto nella repressione antimodernista, sospeso a divinis nel febbraio 1906 e privato dei sacramenti l'anno successivo).

Su posizioni conservatrici

Nemmeno egli si astiene dall'intervenire, nel novembre 1963, nel duro scontro, aperto dal patriarca Maximus IV, sugli abusi di potere della curia romana, e dal difendere a spada tratta l'autorità universale della sede apostolica.

Quanto a uno dei temi posti al centro del dibattito conciliare, quello dell'ecumenismo, Ruffini si dimostra sostanzialmente estraneo alle aperture della maggioranza dei padri, auspicando che tutti i fratelli ancora separati facciano ritorno nell'unica "vera Chiesa", quella cattolica romana.

Ben poco accondiscendente rispetto alle tesi di chi ritiene che quest'ultima debba chiedere perdono per i tanti errori commessi nel passato, soprattutto in relazione ai temi della

libertà religiosa, Ruffini - ponendosi sulle posizioni del cardinale Ottaviani - critica l'intero impianto dello schema proposto, affermando che non si può impedire alle autorità civili di riconoscere una confessione come religione di Stato e anzi che è giusto e sacrosanto sostenerle.

Egli ritiene inoltre del tutto fuori luogo l'invito a evitare di indurre le persone ad abbracciare la "vera" fede, dimenticando che in molte nazioni proprio i cattolici sono costretti ad abbandonare la propria per non perdere i diritti di cittadini.

Anche sul testo riguardante gli ebrei, l'arcivescovo di Palermo si distacca dalla linea prevalente, tanto da proporre un accostamento fra questi ultimi e la massoneria, e da sostenere che sono proprio loro a odiare profondamente i cristiani. Dove particolarmente tenace appare il ruolo svolto da Ruffini nel difendere il valore della tradizione è l'ambito della morale coniugale, nel trattare la quale il cardinale di Palermo si ispira significativamente solo a testi precedenti il pontificato di Pio XII. In particolare, con esplicito riferimento alla Casti connubii del 1930, egli ricorda che il fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione dei figli.

Quindi contesta il capitolo dedicato al matrimonio, che manca di chiarezza e di prudenza e si presta agli abusi e agli equivoci. Egli non approva, ad esempio, la mancata condanna delle colpe contro la castità all'interno del matrimonio, manifestando la sua dura opposizione verso quella che definisce senza mezzi termini la "pillola cattolica".

Ruffini appare dunque sin dall'inizio molto lontano dallo spirito di rinnovamento che anima la maggioranza dei padri conciliari. Egli ritiene il Concilio niente più che un organo consultivo del Pontefice, a cui spetta solo il compito di dare ai passati insegnamenti papali «quel valore definitivo, che li collocherebbe al di fuori e al di sopra di qualsiasi discussione».

La sua linea - di opporsi sempre e comunque agli schemi delle commissioni preparatorie - finisce tuttavia con il tempo per disorientarlo e con il risultare per lui fonte di amare delusioni. Al punto che gli schemi ad extra, che dominano la seconda parte del Concilio, diventeranno per lui addirittura vicini all'eresia.

Il terzo periodo

Durante il terzo periodo dei lavori Ruffini insiste presso il nuovo papa, Paolo VI, per indurlo alla chiusura del Concilio, in modo da garantirgli il tempo necessario per riservarsi «le decisioni definitive».

Sempre meno disposto a tollerare le tendenze "neomoderniste" che covano tra i padri conciliari, nel 1964 egli giunge addirittura a denunciare al Segretario di Stato il discorso sulla regolazione delle nascite del cardinale Suenens, di cui chiede le dimissioni da moderatore. Resta, della sua presenza al Concilio, soprattutto il tono autorevole di molti interventi, la capacità interpretativa e la sua prontezza nel cogliere le possibili conseguenze di certe decisioni.

Nel caso dell'approvazione della dichiarazione Dei Verbum, ad esempio, egli non manca di far notare che la tesi secondo cui la rivelazione non deriva da due fonti (Bibbia e tradi-

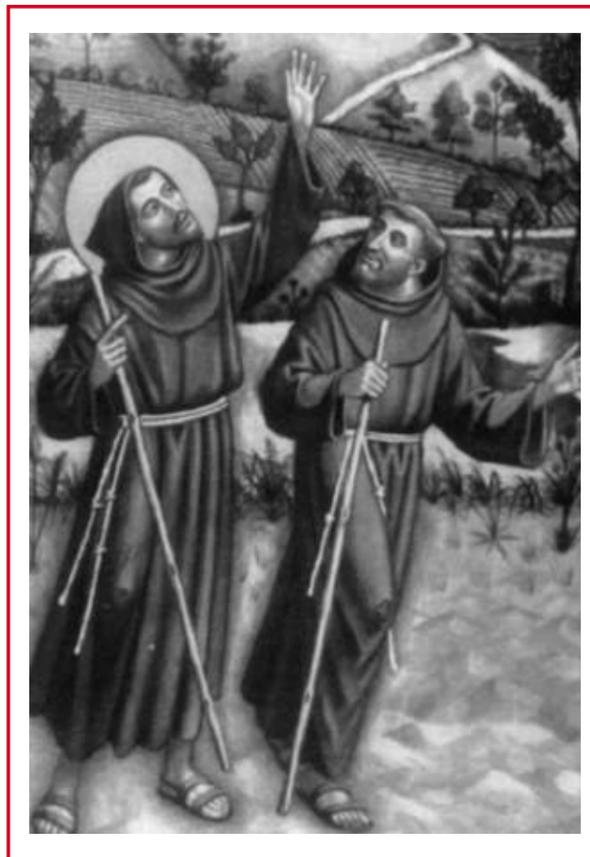
zione), ma dal Cristo stesso (il cui insegnamento si perpetua nel messaggio originario della Bibbia, letta alla luce della tradizione) - può finire per distruggere quanto connota profondamente la Chiesa cattolica rispetto alle Chiese protestanti.

Per questo, si sforza di convincere i padri conciliari che, privilegiando una simile lettura, diventerebbe molto difficile continuare a difendere dogmi, precetti e norme (come ad esempio quelli dell'immacolata concezione di Maria o dell'obbligo del celibato ecclesiastico) rispetto alle quali non esiste uno specifico fondamento biblico.

Il cardinal Ruffini morirà in maniera improvvisa a Palermo l'11 giugno 1967, a 79 anni. Verrà sepolto nel santuario della Madonna dei Rimedi, amministrato sin dal 1610 dai Carmelitani Scalzi.

Mauro Forno

La santità



Spiegare al grande pubblico cosa sia la santità sembra impresa facile, ma non lo è affatto. Tutti, infatti, pensano di sapere che cosa essa sia, ma molto spesso ne hanno solo una conoscenza approssimativa, per di più sovente infarcita di luoghi comuni. Se consultiamo il dizionario troveremo che con la parola "santità" viene inteso generalmente uno stato di vita ritenuto come stazione di arrivo del cammino interiore e spirituale secondo il punto di vista di una religione. Ogni religione, infatti, ha un modello antropologico di riferimento, ovvero una

concezione particolare della perfezione e della realizzazione dell'uomo, che dipende dai contenuti della religione stessa. Per il cristianesimo il modello di riferimento è Gesù, per cui la santità, per il cristiano, corrisponde all'avvicinarsi il più possibile all'esperienza di vita interiore, religiosa e morale di Gesù Cristo.

La santità, biblicamente intesa, viene definita dal termine Cadosh, che significa appunto "santo". Dio infatti nella Sua perfezione è Cadosh, Cadosh, Cadosh, cioè tre volte santo.

Dio è santo, cioè separato, tutt'altro; non è inquadrabile, non chiudibile in uno schema; nemmeno nella Parola di Dio stessa, che rivela Dio ma non lo racchiude. E' grazie a questa trascendenza che Dio si fa immanenza, cioè compagno dell'uomo, nella persona di Gesù Cristo.

Interessante è anche considerare che il termine Cadosh deriva da Cadash, l'atto con cui viene reciso il cordone ombelicale. Esso indica cioè il gesto con cui si inizia una autonomia ed un'esistenza. Si spiega così perché non si può essere santi senza "tagliare" tutto ciò che è "cordone ombelicale", ovvero le cattive abitudini, le deviazioni, i nostri difetti, il nostro egoismo; ecco perché non si può maturare nella fede se non si sa dire la parola "fine" a ciò che è sbagliato secondo le leggi di Dio. Per noi cristiani, dunque, come detto poc'anzi, il grande segreto della santità si esplica nell'assomigliare sempre

più a Gesù, che è l'unico vero modello gradito al Padre.

Questo non significa che la "questione" venga così liquidata e non ci riguardi da vicino. Infatti, come scrive San Paolo nella sua lettera agli Efesini, "Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli.

adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà" [Ef 1, 4-6].

La scelta gratuita di cui siamo oggetto da parte del Signore, ci indica un fine ben preciso: la santità personale, che siamo tutti chiamati a raggiungere, come san Paolo non si stanca di ripetere: "Haec est voluntas Dei: sanctificatio vestra" [1, Ts 4,3]: "questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione". Non dimentichiamolo, quindi: siamo nell'ovile del Maestro, per raggiungere questa ambita vetta.

Alla richiesta di dare una precisa definizione di "santità", così risponde P. Altimari, giornalista credente:

"Porre questa domanda è quanto di più trasgressivo possa immaginarsi: la santità non si consuma, non si produce, non dà reddito. Quindi non serve. Non ascrivibile alla categoria del possesso, la santità è stata via via emarginata, irrisa, ignorata, ed infine esclusa dal consorzio civile. Perché la santità non si ha: si è. E per essere santi bisogna innanzi tutto essere.

Essere non qualcosa, ma qualcuno.

Non identificarsi in ciò che si ha o si rappresenta, ma in ciò che si è. Carpendone il significato profondo, nascosto nell'apparenza nella propria piccolezza. La via verso la santità diventa pertanto il godimento della felicità nell'esercizio della libertà. Di una libertà operante, che fa e che realizza quella "Civiltà dell'Amore" di cui Cristo ha schiuso il cammino. Giorno dopo giorno, nella quotidianità dei piccoli come dei grandi gesti.

"In perfetta letizia" come aveva a dire San Francesco. Accomunati a Cristo nella croce, supplizio degli schiavi ribelli. E a Lui accomunati nella Resurrezione: Signori della Storia. Della nostra storia. Qui e adesso." Ma entriamo ora nel pratico: è opinione diffusa che sia indispensabile spargere il sangue per diventare santi: ciò non corrisponde affatto al vero! Poteva valere per i primi cristiani, ma dopo l'editto di Costantino, che rendeva la religione cristiana religione ufficiale dell'impero romano, non vi era più bisogno del martirio, anche se di martiri ce ne sono ancora al giorno d'oggi. "L'importante è seguire lo stile di vita di Gesù Cristo", così afferma Mons. Guido Mazzotta, ordinario di metafisica presso la Pontificia

Università Urbaniana. E dello stesso parere è anche Marco Da Ponte, direttore del centro studio teologici Germano Pattaro di Venezia, che così sostiene: "Ciascun battezzato è chiamato a vivere la sua fede in una connotazione specifica che riguarda la sua singolare esistenza, ma tutti sono chiamati ad essere santi nelle loro condizioni di vita, attraverso le proprie opere." La santità, come ci viene presentata dalla Chiesa oggi, non è dunque un traguardo per personalità eccezionali; anzi, è proposta come una vocazione che riguarda ognuno di noi.

Se vogliamo comportarci da cristiani

coerenti - e sappiamo che le disposizioni non ci mancano, anche se spesso ci costa vincere o slanciarci verso l'alto con il nostro povero corpo -, dobbiamo mettere una cura estrema nei particolari più minuti, perché la santità che il Signore esige da noi si ottiene compiendo con amore di Dio il lavoro e i doveri di ogni giorno, che quasi sempre sono un tessuto fatto di cose piccole ma importanti dinanzi ai Suoi occhi. A questo punto non abbiamo più alcun alibi: tutti possiamo essere santi, dovunque e comunque!

Adriana Cercato

— GIORNO PER GIORNO —

ACCORDI E COMPROMESSI

Elezioni di marzo. I tempi stringono. I giochi sono completati. Alleanze impossibili non sono più tali. Conferme e smentite durano quanto un soffio. In alcuni territori avversari. In altri alleati. Chi in passato si è colorato di rosa, verde o giallino si dà una bella ripassata di bianco. Pronto e disponibile a nuove sfumature o più decisi colori. Chi, dopo lustri, si vede sfilare la sedia di sotto, si rammarica in pubblico; in privato, livido impreca. Accettando in cambio e contro voglia, il promesso dicastero. Ma solo e soltanto per il bene del paese. Dicastero, che diciamo, non è cosa da buttare. "Ebbene - acconsente cedendo il diretto interessato - mi sacrificherò! Per il bene del popolo e della nazione.

Almeno potrò così continuare la mia missione". Fortunatamente astenendosi dall'impartire conclusiva benedizione. Che bislacco, assurdo, falso, vergognoso gioco può essere la politica. In teoria dovremmo essere noi elettori a condurlo e concluderlo. Volenti o nolenti, siamo solo fragili, strumentalizzate pedine.

PIENI E VUOTI

Ventitremilioni trecentodiecimilacinquecento euro. E' quanto il parlamentino delle Regione Veneto ha stanziato per il pagamento di stipendi e pensioni dei sessanta (60) consiglieri. Vera e propria folla che ingurgita così il 40% del bilancio 2010. Previsto, nel suo totale, intorno ai sessanta milioni di €. Euro più, euro meno. Contemporaneamente, lo stesso consiglio si vede costretto a tagliare i contributi di cura ad anziani e



disabili; che anziché gravare sulle pubbliche realtà sono curati a casa propria, da familiari o parenti. Già da tempo gli assegni vengono erogati con notevole ritardo. Ora si profila la loro parziale sospensione. Dato che anziani e disabili sono la parte di popolazione più fragile e bisognosa, logica e buon senso vorrebbero che prima si provvedesse a puntuale totale erogazione dei previsti contributi. E solo in seguito, cassa permettendo, al pagamento di pensioni e stipendi dei consiglieri. Eletti, rieletti, o dimissionari.

UNA STORIA DEI NOSTRI GIORNI

Con l'arrivo dal missionario verbita gli si era rivelato un universo di nuove conoscenze sino ad allora inimmaginate. A dieci anni imparò a leggere e scrivere. Ma non solo. Dalle parole di padre Hans conobbe un Dio, uno stra-

no Dio. Che anziché terrorizzare, minacciare, uccidere, amava. Un Dio certo molto strano se aveva fatto morire il proprio figlio per dimostrare il suo amore per tutti. Anche per lui, per i suoi amici e gli abitanti del suo villaggio e dei villaggi vicini. Con il passare del tempo amò sempre di più quel Dio divenuto anche suo. Imparò la lingua del missionario, che con sua grande gioia lo mandò a studiare nella capitale. L'amore per il suo Dio era nel frattempo divenuto talmente grande da farGli chiedere di poter essere come Padre Hans. In una delle rare visite che fece nella capitale, il missionario gli disse di non essersi sbagliato su di lui. Talla, il ragazzino che aveva conosciuto nel giungere al villaggio, non aveva deluso le sue aspettative. L'amore per Dio e per Cristo sarebbe stato così forte da portarlo al di là di quello che da sempre al villaggio era chiamato il grande mare? In un luogo lontano, fra gente sconosciuta e molto diversa dalla sua e da quella finora conosciuta? L'amore per il suo Dio lo porta a superare non lievi timori di molteplici incognite. Dagli altri seminaristi ha calda accoglienza. Sincera fraternità amicitia.

Paragonando la sua scurissima pelle alla loro bianca, rosata carnagione, i suoi scuri fitti ricci alle loro bionde, chiarissime chiome, sono soliti ripetere che la sua presenza fra loro è come del forte aromatico, buon caffè in una tazza di monotono, bianco latte. La sua Consacrazione sacerdotale. Studi, preghiera e i più disparati servizi continuano a riempire le sue intense giornate. Il conseguimento di una nuova laurea. L'ormai prossima conclusione di una nuova tesi viene interrotta da un'importante colloquio. La mancanza di sacerdoti lo porta in una delle parrocchie di una delle tante vallate della regione. Il vecchio parroco, carico di acciacchi, lo accoglie come figlio. Il tempo che trascorreranno assieme servirà al nuovo arrivato per conoscere parrocchia e parrocchiani. Alla messa solenne la sua prima omelia a quello che sarà il suo gregge. Dai banchi, pochi gli sguardi benevoli. In sacristia molti ignorano la sua presenza. Il vecchio parroco richiama chi ha finto di non vederlo. Lo presenta e ripete, come ha fatto all'inizio della celebrazione, che questo, a breve sarà il nuovo parroco. Al catechismo e all'oratorio i bambini lo guardano con ritrosia e diffidenza. Accorgendosi ben presto che oltre a parlare come loro, don Talla sa fare bellissimi giochi, insegnare il catechismo con bellissimi veri racconti e giocare a

pallone. Cosa che il vecchio don Mathias non poteva, ne sapeva fare. Lezione di catechismo ai bambini prossimi alla Comunione. Uno di loro si avvicina dicendogli "Io ho detto sai, alla nonna e allo zio che anche se sei un negro extracomunitario sei bravo e sei mio amico". Lo ha capito da subito. Il colore della sua pelle, il suo essere diverso non lo fanno bene accetto ai suoi ormai prossimi parrocchiani. Camminando per il paese, incrociando alcune signore, ha notato come hanno strette a se la borsetta, o come l'abbiano cambiata di braccio perché non fosse dal lato del suo passaggio. Come gli manca padre Hans! Non ha mai smesso di pensarlo. Non ha mai smesso di mancargli. Pensando al lontano sacerdote ha la risposta ai suoi molti dolorosi perché. Al missionario, giunto nella sua terra, era successo identica cosa. All'inizio rifiuto, diffidenza, non di rado cattiverie. La telefonata giunta in canonica chiede la presenza del sacerdote accanto ad una giovane donna morente. Il vecchio parroco dice a don Talla come raggiungere la casa un po' fuori mano. Muggiti dalla stalla, panni stesi al sole, attrezzi lasciati davanti casa. Suona più volte. Senza ottenere risposta. Suona e risuona il campanello. Finalmente gli viene aperto. Il bianco, duro colletto, il colore del suo vestito, la stola, che ripiegata ha in mano, non lasciano dubbi. "Non vogliamo negri! Di extracomunitari ne abbiamo fin sopra i capelli! Abbiamo chiesto la presenza di Don Mathias" - "E' lui che mi ha detto di venire". La porta gli

viene chiusa in faccia. Al telefono la donna chiede il perché di una simile presenza. La collera del vecchio parroco dà forza alla sua voce. Tanto da essere a tratti udita, oltre la porta, dal rifiutato. Dolore, avvilito, umiliazione hanno il sopravvento. Eppure Signore, loro credono in Te. Ti amano. Ti pregano. Le lacrime, no. Non deve cedere alle lacrime. La porta si riapre. Con sguardo severo viene fatto entrare. Guidato al letto della moribonda, si inginocchia. Dopo averle impartito l'estrema unzione, prega a lungo per lei. Del tutto indifferente all'incessante bisbiglio dei presenti. Prima di alzarsi li invita ad unirsi alla preghiera per la salvezza della loro congiunta. Uscendo guarda i molti segni della Fede presenti nella stanza, nella casa: Crocifissi, corone del Rosario appese ovunque, acquasantiere, immagini sacre. Com'è tiepida la Fede che si regge sui simboli e non sull'Amore. Il giorno del congedo è arrivato. Durante l'omelia, il vecchio parroco con voce insolitamente ferma e forte, rivolgendosi ai suoi ormai ex parrocchiani, dice della fortuna, del privilegio, del bene loro capitato con l'arrivo del nuovo sacerdote. Persona straordinariamente buona, colta, preparata. Accettare, amare, benedire, aiutare la sua presenza non dovrebbe avvenire perché così chiede il Vescovo. La comunità che discrimina il suo pastore, o un qualsiasi fratello, per il colore della pelle è lontana da Dio come lo è il peggiore dei peccatori.

Luciana Mazzer Merelli

I DUBBI DELL'ANIMA

Infedeltà, aborto, divorzio e comunione, verginità, eutanasia, dogmi, fanatismo e occulto

Quanti, i dubbi dell'anima!

È morto don Zegna. Ci mancherà. Da molti anni teneva una rubrica su "OGGI", il settimanale che potremmo definire fra i migliori che l'editoria ci offre, se non fosse che da tempo, allineandosi ai programmi della odierna televisione e di altra stampa, si è arreso alla richiesta dei tanti che si nutrono di mondanità, di pettegolezzi, scandali, litigi e bellezze scollacciate.

La rubrica di don Zegna, assieme a molte altre, è stata uno dei punti fermi che sorreggevano la qualità della rivista. Aveva un titolo che era già di per sé un programma "I dubbi dell'anima" ed era cioè la risposta dell'uomo di chiesa alle domande dell'uomo lai-

co che ha bisogno di conferme, di solito alla ricerca di una fede che lo attrae ma non lo convince pienamente.

Don Zegna, che qualcuno ha definito il sacerdote-giornalista, era stato per anni alla direzione di "Famiglia Cristiana", che aveva dovuto lasciare per qualche appunto della Chiesa di Roma sulle sue scelte e sulle sue affermazioni "corrette ma non opportune".

Eppure questa era la dote di un prete che, pur ossequioso delle regole imposte dal suo credo, sapeva vivere e capire un mondo sempre più alla deriva, confuso dal rapido mutare dei tempi e dalle esigenze della nuova società a cavallo di due secoli tanto lontani fra loro.

Alle domande dei lettori - non sempre oneste, qualche volta a tranello - rispondeva con buonsenso e comprensione, senza dare giudizi né certezze,

ma con onestà e libertà di pensiero. Qualche lettore smaliziato, incuriosito dai temi che gli venivano proposti, forse cercava di cogliere fra le righe il suo imbarazzo di uomo di fede tirato per i capelli, messo alle strette da una domanda pungente. Forse imbaraz-

zato qualche volta lo sarà stato veramente, ma sempre sapeva districarsi anche dai "dubbi dell'anima" più spinosi.

Chi coglierà il testimone?

Laura Novello

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Il nuovo ospedale dell'Angelo mi è diventato un ambiente caro per molti motivi; perché spesso ne ho bisogno per i miei acciacchi, perché infermieri, medici e primari, sono sempre stati eccezionalmente premurosi e gentili nei miei riguardi, perché la struttura mi piace quanto mai, sia dal punto di vista funzionale che da quello estetico, infine e soprattutto perché il mondo della sofferenza credo debba meritare la più viva attenzione e disponibilità. Motivo per cui mi è causa di sofferenza quando leggo che i migliori medici se ne vanno, quando apprendo dalla stampa e da qualche confidenza che per motivi finanziari l'ospedale è in arretrato come strumentazione scientifica e perciò i medici sono costretti ad operare con strumenti tecnicamente superati mentre in città vicine non si bada a spese per avere una sanità all'avanguardia, soffro quando ho la sensazione che i vari comparti si muovano in maniera autonoma, non coordinandosi l'un con l'altro.

La mia preoccupazione diventa ancor maggiore quando tutto questo avviene nel settore dell'assistenza religiosa.

Il mio apporto attualmente avviene attraverso una serie di contributi a livello giornalistico. Due volte la settimana rifornisco, sempre a titolo gratuito, un espositore allestito, a questo scopo, e gli spazi della galleria d'attesa con 700-800 copie de "L'incontro", ogni 15 giorni con altrettante copie di "Coraggio", ogni mese con un centinaio di copie de "Il sole sul nuovo giorno" e sempre porto numerosissime copie di un opuscolo di preghiere e di un volume sulla elaborazione del lutto.

Credo che la catechesi e il messaggio cristiano passino all'Angelo soprattutto mediante questi veicoli, ma il tutto avviene in maniera solitaria, senza alcun coordinamento, senza strategia pastorale di sorta, mentre, a mio modesto parere, forse questo strumento è pressoché quasi l'unico a fare un discorso cristiano articolato e serio.

Talvolta ho la strana preoccupazione di essere quasi come il giapponese



che non essendo stato informato che la guerra era finita, continuava ad essere un combattente solitario, ignaro che l'impegno cristiano forte e generoso è ormai terminato!

MARTEDÌ

Qualche giorno fa ho celebrato un funerale nella nuova chiesa del cimitero. Non c'era come al solito tanta gente, forse più o meno una trentina di persone. La defunta aveva più di 95 anni e gli ultimi sette li aveva trascorsi in casa di riposo.

Con la vita anonima, in cui ormai è scomparso il senso comunitario e la partecipazione agli eventi che toccano anche i vicini di casa, rientra purtroppo nella norma il fatto che ci sia sempre meno gente al commiato degli anziani.

Non appena diedi un tocco al campanello, che annuncia la celebrazione, mi accorsi di una mamma che teneva in braccio un bimbetto di due o tre anni che già frignava. Per prima cosa feci il proposito di non intervenire per nessuna ragione perché so che avrei avuto la disapprovazione di tutti, poi sperai inutilmente che la mamma si accorgesse del grave disturbo che recava alla celebrazione. Si spostò di posto, andò in fondo alla chiesa, gli sussurrò mille cose, svuotò

la borsetta di tutto l'armamentario che le donne portano solitamente ed inutilmente con sé, tutto fu inutile il bimbo continuò a smaniare e piagnucolare fino alla fine. Mentre con grande sofferenza continuai a predicare e recitare le sacre formule, il mio animo andò a Taizè in Francia, quando, nei tempi lontani, vidi i monaci, con le loro lunghe tonache bianche, uscire per i vesperi, accompagnati da alcuni bambinelli di tre o quattro anni, che si sedettero composti e rimasero tali per il lungo tempo impegnato dai monaci nel canto dei vesperi.

I bambini francesi sono forse più quieti? No di certo! Quei bimbi sono stati educati in maniera diversa. Le nostre mammette sono tutto fuorché delle educatrici; permettono tutto, avallano tutto, non si oppongono a niente. Poi la gente si domanda da dove escano i bulli, i No Globals, i disubbedienti?

Ricordo che un tempo la responsabile del Sert di Mestre mi riferì di una indagine sul come incideva il tipo di educazione sui tossicodipendenti. Il 95% dei ragazzi che si drogano provengono da una educazione permissiva e solo il 5% da una educazione ferma e precisa.

Finché genitori, insegnanti, preti, amministratori, polizia e giudici continueranno a tollerare ogni trasgressione ad ogni età nella nostra terra non cresceranno uomini, ma selvaggi! Checché ne possano pensare gli psicologi e i psichiatri o la sinistra!

MERCOLEDÌ

Quando ero a Carpenedo, per i motivi più diversi, capitava che venisse a celebrare qualche sacerdote di Mestre o di qualche altra città, così avevo modo di ascoltare, tanto volentieri, le prediche che tenevano nelle varie occasioni. Talvolta mi è capitato di incontrare dei sacerdoti veramente bravi che rendevano il messaggio evangelico di una grande attualità e quanto mai convincente. Più spesso però ero deluso da certi sermoni, pieni di luoghi comuni, di idee fuori corso, di pensieri per nulla incisivi ed appartenenti ad un repertorio ecclesiastico scontato e per nulla appetibile per chi desidera dalla Parola di Dio un qualcosa di stimolante che apra la mente e il cuore con l'impatto, con "la buona notizia".

Comunque l'ascolto delle riflessioni della parola, di sacerdoti diversi in ogni caso mi offriva un contributo; in positivo quando il discorso, pur semplice, era convincente, fresco ed incisivo, ma egualmente utile quando la predica era deludente perché mi metteva in guardia su ciò che dovevo

non dovevo dire.

Il confronto mi era sempre di grande utilità. Ora mi trovo sempre solo con me stesso, mi manca la possibilità di verifica e perciò gli unici indici di valutazione sono per me le reazioni dei fedeli, ma essi sono da secoli abituati a non reagire, ad ascoltare magari senza partecipare per nulla. È la mia coscienza? Però neanche questo è un indice sempre valido.

Io non appena avverto di non ingrannare e di ripetere i concetti mi scoraggio immediatamente e debbo concludere il più rapidamente possibile!

Per me la predica è sempre stata un cruccio infinito, non tanto per non far brutta figura, ma soprattutto perché sono convinto che il messaggio di Dio è troppo importante e troppo necessario per l'uomo perché esso non sia presentato in maniera intelligente, elegante ed adeguato alla sensibilità e alle attese dell'uomo d'oggi.

Un tempo avevo un amico sacerdote che si autoconvinse di un essere all'altezza di fare una buona predica e perciò da quel giorno si rifiutò in maniera assoluta di predicare.

Io non so se a più di 80 anni sia opportuno o no commentare il Vangelo? Non sarebbe male una verifica da parte di competenti, come si fa con la patente di guida e il permesso semmai di continuare dovrebbe essere sempre di più breve durata.

GIOVEDÌ

Veramente non è la prima volta che mi sia capitato di trovarmi coinvolto in una avventura mediatica quale quella che sto vivendo da qualche giorno.

Dopo essermi scervellato per trovare una soluzione per la copertura finanziaria del costruendo don Vecchi di Campalto, mi è parso di comprendere che, se io avessi messo in vendita dei certificati di parziale proprietà, anche se a livello sostanzialmente simbolico del don Vecchi di Campalto, facendo sottoscrivere azioni della Fondazione che lo gestirà, molto probabilmente avrei ottenuto qualche risultato, sempre che fossero quote a prezzo accessibile.

Fissai il costo in 50 euro. Poi mi feci stampare dai miei collaboratori un certificato di forma un po' spagnolesca, che si rifà ai certificati di credito delle poste italiane di una volta che avevo visto per caso.

Lanciai un mese fa l'iniziativa finanziaria dalle colonne de "L'incontro". La cosa ebbe immediato successo, dato anche delle numerose spintarelle che io non ho cessato di darle.

Ad esempio quando uno mi faceva un'offerta di 50 euro o un suo mul-



Perché succede che, quasi per una abitudine, non riusciamo ed evitare la insincerità? Paura o rispetto umano? Quanto sarebbe meglio osservare il silenzio, piuttosto che dire cose non vere! Oppure, vincendo i sentimenti di paura e di rispetto umano, meglio sarebbe dire con chiarezza ciò che abbiamo nel cuore.

Gandhi

tiplo, stampavo il nome come se mi avesse chiesto un'azione. Mi sentii legittimato a farlo avendo dichiarato pubblicamente che tutto quello che ricevevo l'avrei messo sul conto del don Vecchi quater.

Compresi però ben presto che il bacino de "L'incontro" era troppo piccolo per avere un risultato adeguato al bisogno. Allora preparai una documentazione abbondante con elementi che interessano i mass-media e la spedii agli amici de "Il Gazzettino", della "Nuova Venezia", di "Gente Veneta" del "Corriere della Sera" e di "Rai Tre".

Il primo che ha risposto è stato il "Corriere del Veneto" con un articolo di Alberto Zorzi dal titolo così stuzzicante che ha fatto il "miracolo". Una vecchiaia tranquilla con i "Bond del Paradiso".

Probabilmente il titolista dell'articolo tradusse la parola "azione" con quella più moderna e corrente di "Bond" e la congiunse al "paradiso", lo infatti a scanso di equivoci mi sono garantito da possibili richieste di risarcimento col dire che le azioni erano esigibili solamente al momento del giudizio finale che tutti sanno segue la morte.

E' nato subito un putiferio; ha telefonato l'Ansa, Antenna Veneta, Rai Tre,

un'agenzia milanese e tutti i quotidiani cittadini.

Non credo d'aver scoperto ed essermi appropriato dell'oro dell'"Eldorado" comunque il "lancio" ha rimesso in moto tutta l'operazione.

Così va la vita!

VENERDÌ

Il professor Giovanni Rama, l'illustre oculista che ha reso famoso l'ospedale di Mestre per il trapianto delle cornee e che ha grandemente contribuito per la promozione della legge per rendere possibili e più facili i trapianti e che iniziò quello splendido servizio di dedicare le ferie per operare in un ospedale all'interno del Kenya il quale non avrebbe mai potuto permettersi specialisti di primo piano e che infine ideò il grande progetto della Banca degli occhi che oggi è una felice "realtà", mi ha sempre onorato del suo affetto e della sua amicizia.

Un giorno, in una delle tante conversazioni, che avvenivano nel suo studio, parlandomi della sua professione mi confessava che un medico serio dovrebbe fare il monaco, perché la professione del medico è talmente assorbente che non lascerebbe spazio ad altri impegni.

Mi rimase sempre impressa questa affermazione di un uomo dedito seriamente al servizio della salute dell'umanità. Questo concetto è da secoli e secoli attuato da uomini e donne che hanno intuito che l'impegno per certi servizi, non lascia spazio ad altri interessi per quanto conformi alla natura e pur nobili ed alti.

Come capisco allora le ragazze che rinunciano all'amore di un uomo per poter amare tutti, i missionari che rinunciano ad ogni legame familiare per poter essere totalmente disponibili, come pure capisco lo sforzo titanico della chiesa nel voler mantenere il celibato dei preti. Se un prete vuole davvero dedicarsi a Dio e agli uomini non ha il tempo e possibilità di seguire le esigenze pur legittime di una donna e di una famiglia.

Se però un uomo sceglie di fare il prete ad ore o come un semplice mestiere allora non solo può occuparsi di una famiglia, ma anche di affari e di altro ancora!

Spesso mi viene in mente la confidenza del prof. Rama soprattutto quando al don Vecchi i residenti mi considerano prete quando pretendono avalli i loro interessi e perciò io diventi distaccato, comprensivo, accomodante e responsabile della struttura quando per una altro verso interessa loro la funzionalità e l'efficienza della struttura.

lo mi sento spessissimo in una situazione ambigua dalla quale non mi è possibile uscire. Se faccio il prete non dovrei interessarmi di nulla di quanto riguarda l'economia, la funzionalità, l'efficienza. Se invece faccio l'imprenditore tutte le qualità e i requisiti del sacerdote non mi sono che di imbarazzo e di impaccio per una sempre più completa razionalità ed efficienza amministrativa e sociale. Probabilmente anche il prof. Rama portò fino alla fine l'ambiguità delle due funzioni che alla fin fine si danneggiano reciprocamente. Credo che anche per quello che mi riguarda dovrò portare fino alla fine il peso ed il disagio di doveri e funzioni che sono alla fin fine contrastanti.

SABATO

Quant'è difficile fare i capi, coordinare le attività dei dipendenti e peggio ancora di collaboratori, far capire che gli interessi dell'insieme "dell'azienda" sono tali che talvolta bisogna sacrificare quelli di qualche settore specifico, far comprendere che solo chi sta al vertice è in grado di vedere qual'è in sostanza il bene globale.

Io "dirigo" un'"azienda" molto piccola, ma nonostante ciò molte volte soffro per le incomprensioni, perché ognuno mi tira la tonaca e vorrebbe che comprendessi i problemi del settore specifico e ne favorissi la realizzazione, mentre dal gradino un po' più in alto in cui sono costretto a stare, so che anche un lieve spostamento finirebbe per mettere in crisi un altro settore che è pur importante per il bene del tutto.

Molte volte trovandomi in queste angustie mi è venuto da pensare che i politici se non altro meritano una certa stima ed una certa considerazione perché riescono a raccordare le istanze e gli interessi così divergenti dei cittadini e soprattutto dei loro elettori.

Talvolta mi sono spinto anche oltre sembrandomi di scoprire un'altra prova per dimostrare l'esistenza di Dio, prova da aggiungersi alle famose cinque di S. Tommaso d'Aquino.

Solamente l'intelligenza di Dio riesce a raccordare tutte le telefonate, i fax, le e-mail, le raccomandate, i telegrammi e le preghiere così contrastanti che giungono ogni momento in cielo.

Chi mai, che non fosse Dio, potrebbe raccordare domande così appassionate, ma contrapposte che gli uomini fanno giungere ogni giorno al Padreterno. Il buon Dio non stronca mai le speranze, permette sempre ad ognuno di avere una qualche possibilità

PREGHIERE semi di SPERANZA



CARO DIO

Caro Dio, quando ti decidi a venire nel mio paese? La guerra dura da tre anni ed è una cosa orribile. Muoiono migliaia di bambini e a nessuno interessa nulla. Quando vieni però procurati un elmetto perché è molto pericoloso. Ogni giorno che possa gli adulti diventano più crudeli e le sofferenze dei bambini non si contano più. Oggi un cecchino ha sparato ad una bambina che faceva il bagno nel fiume. Se arrivi a Sarajevo, avvertimi, ti vengo incontro, potresti inciampare tra le macerie. Metti un segno perché ti possa riconoscere: io non so se sei il Dio dei Serbi o dei Croati oppure dei Musulmani. Non so se sei il Dio dei Caschi blu. Mettiti solo la divisa della pace, forse gli altri capiranno e non ti spareranno addosso.

La tua Katrina

N.d.R.

Preghiera di una bambina di Sarajevo, durante la recente e terribile guerra dei Balcani.

d'essere accontentato, e soprattutto persegue in maniera saggia, buona e giusta le esigenze di tutti e nel contempo di ognuno.

Pazienza e bontà del Signore!

Io per esempio, pur comprendendo che ognuno deve guadagnare e fare i suoi interessi, coprirei di sonore e sacrosante legnate i responsabili di quelle lobby internazionali che hanno terrorizzato il mondo con la paura diffusa ad arte di una pandemia leta-

le, chiamata influenza suina, facendo spendere miliardi e miliardi per vaccini che ora ingombrano i magazzini di mezzo mondo e che i furbi di turno propongono di vendere agli stati più poveri e meno progrediti.

Poi penso anch'io di aver fatto richieste insensate, interessate, poco sagge e soprattutto egoiste e allora capisco che è bene che lasci che il Signore faccia il suo mestiere perché è l'unico che lo sa fare bene e a vantaggio proprio di tutti e di ognuno!

DOMENICA

La gente si sorprende quando dico con tutta tranquillità che tra un paio di mesi compio 81 anni.

La gente è spesso buona e soprattutto vivo tra persone che mi vogliono bene e perciò immagino facciano finta di complimentarsi per la decisione con cui tento di andare avanti, questo fa onore a loro e bene a me!

Io mi ritrovo quasi nella stagione in cui si domanda alle persone anziane la ricetta per la presunta vitalità e il segreto per aver raggiunto tale meta. Io certamente non mi metto a dispensare ricette perché comincerei a compatirmi, a ridere di me stesso!

Posso però affermare e credo di non scoprire l'acqua fredda, che l'impegnarsi, il continuare a sognare, a lavorare fisicamente ed intellettualmente costituisce di certo un aiuto anche se non elimina tutti gli acciacchi della mente e del corpo perché essi continuano a crescere pian piano e in maniera inesorabile. La seconda confidenza che mi sento di fare e che aiuta molto è il fatto di accettare i miei limiti, la mia età, di scegliere di impegnarmi totalmente finché si riesce e di sfruttare principalmente quei settori in cui riesco a far qualcosa. Da ultimo, ed è una cosa che ho imparato solamente qualche settimana fa, è quella di cercar di godere delle cose che ancora si riesce a cogliere, piuttosto di crucciarmi di ciò che ormai non è più alla mia portata. Io credo di non essere ancora pronto per "partire", penso che farei molta fatica ad accettare stoicamente ed in maniera imperturbabile se mi dicessero che la partenza è fissata fra qualche settimana o fra qualche mese, pur sapendo che attualmente il buon Dio sta mandando la "cartolina di precetto" alle classi vicine al 1929, la classe a cui appartengo.

Comunque mi distrae, mi fa passare serenamente il tempo il preparare settimanalmente "L'incontro" ogni 15 giorni il "Coraggio", ogni mese "Il sole sul nuovo giorno". L'impegnarmi per abbellire la chiesa della Madonna della Consolazione e soprattutto far

crescere la comunità che si riunisce settimanalmente per la lode al Signore, realizzare il don Vecchi di Campalto e tutto quello che va dietro a questa avventura che credo sia ancora alla mia portata. Non mi illudo per nulla, né mi turbo

quando la stampa cittadina mi descrive come un prete vulcanico, solo io conosco bene i miei limiti, i miei acciacchi e le mie paure. Comunque vorrei impegnarmi, finché posso, a spendere bene e generosamente il mio tempo e le mie risorse!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL RITORNO



Si risvegliò, con stretta a sé l'amata chitarra, l'unico amore che l'aveva seguito nella sua rovinosa caduta, si risvegliò dallo stato di torpore in cui era caduto ore, forse giorni prima, non sapeva, non ricordava più. "Dalle stelle alle stalle" bisbigliò ridacchiando tra sé e sé. Si guardò attorno e notò molta gente che andava e veniva, chi passeggiando lentamente, chi camminando velocemente verso una meta forse la stessa verso la quale si era diretto lui tanti anni prima e di cui aveva perso sia la direzione che le tracce quando si era smarrito nei meandri della droga e dell'alcool. Alzando gli occhi al cielo provò inizialmente un senso di vertigine poi vide il sole che si muoveva pigramente nel suo regno incontrastato salutato da ali di nuvolette che lo rincorrevano allegramente toccandogli per qualche attimo, quando ci riuscivano, uno dei suoi raggi. Gli uccelli, come sempre innamorati della vita, danzavano il ballo dell'amore e dell'accoppiamento, tutti nell'universo avevano

una loro precisa collocazione, tutti tranne che lui. Lui aveva perso se stesso senza accorgersene, giorno dopo giorno era caduto sempre più in basso per trovarsi alla fine lacero, sporco e contuso in quella piazza sconosciuta stretto alla sua preziosa chitarra. Cercò con fatica di mettersi seduto, nessuno si occupava di quello straccio dalle sembianze umane che stava male, gli passavano accanto guardandolo con commiserazione e sussurrando: "Io non provo nessuna pietà per questa gente che invece di lavorare si abbruttisce con l'alcool e con la droga".

"Che ne sapete voi?" pensò mentre cercava disperatamente, restando seduto, di far fermare il mondo che gli girava attorno vorticosamente provocandogli nausea e mal di testa "Che ne sapete voi di come uno arriva sul fondo del baratro? È facile per voi giudicare ma .. ma forse avete ragione, non bisogna avere pietà per uno come me che aveva raggiunto ... raggiunto cosa?". I pensieri volavano via, non riusciva a fermarli, non era in grado di formulare nella sua mente una frase compiuta, il cocktail di droghe e alcool che aveva ingerito non glielo permetteva. Guardò la sua chitarra e pensò che solo lei non lo aveva mai abbandonato, forse avrebbe voluto farlo ma non essendo provvista di gambe non era fuggita lasciandolo solo come avevano fatto tutti i suoi amici. La guardò ed iniziò ad accarezzarla per ringraziarla della sua fedeltà mentre lei cominciò a fare le fusa come un gattino zuppo di pioggia appena salvato dalla strada e continuando a strimpellare Leopoldo, perché questo era il suo vero nome e non Musicista, Chitarrista o Maestro come in molti lo avevano soprannominato, Leopoldo ripensò al suo passato rovinoso. La chitar-

ra era diventata sua amica quando aveva già compiuto i vent'anni. Si incontrarono per puro caso a casa di un amico e tra di loro sbocciò l'amore. Si capì subito che Leopoldo aveva la stoffa per suonarla anche se non aveva mai studiato musica né tanto meno chitarra e da quel momento diventarono inseparabili. Ascoltava musiche classiche o moderne e poi tentava di riprodurle sullo strumento diventato ormai suo perché l'amico glielo donò solo per il piacere di sentirlo suonare. Dapprima suonò per far piacere agli amici, poi si esibì in piccoli locali ed ovunque ricevette molti applausi. Il Chitarrista non chiedeva altro che di restare in compagnia del suo amore e suonare, suonare senza partecipare e vivere la vita che gli scorreva attorno. Il salto di qualità, se vogliamo chiamarlo così, il salto che lo portò alla ribalta dei teatri più famosi ma che contribuì anche a fargli conoscere l'inferno avvenne durante la festa nuziale dell'amico più caro proprio quello che gli aveva regalato la chitarra. Suonò in chiesa e poi durante la cena e venne ascoltato casualmente da un discografico che gli propose di incidere un CD e la fama arrivò volando leggera come il volo di una farfalla ma il passo fu pesante come quello di un elefante. Concerti, registrazioni, interviste, viaggi diventarono la sua vita, una vita che lo consumava, che gli toglieva le forze, non riusciva più a reggere quel ritmo quando qualcuno, non si ricordava neppure chi fosse stato, gli fece provare la cocaina ed una volta provata un caleidoscopio di colori esplose nella sua mente, si sentì pieno di energie, la voglia di suonare divenne ancora più prepotente e più si drogava e più la vita era piena di colore ma ... ma poi quelle schifezze che inizialmente gli sembrarono innocue diventarono invece sempre più maligne, tiranniche ed il desiderio di assumerle divenne più impellente. Cambiò insieme a lui anche la sua musica che non piacque più ai suoi ammiratori, la sua amata chitarra si rifiutava di suonare, rifiutava la mano che aveva assunto la droga, si sentiva tradita e divenne muta. Il leggendario Musicista Leopoldo venne dimenticato, ridiventò uno "sconosciuto" come prima con

un'unica differenza però: prima aveva la sua musica ora era solo con la droga e con l'alcool. Ripensava al passato ed intanto le sue mani, quasi senza accorgersene, pizzicavano le corde della chitarra che dapprima rispose con semplici note come un bambino che ha appena imparato a parlare poi, con il passare del tempo, le note si riunirono andando a formare una melodia che volava sulle ali del vento e che raccontava il dolore, la solitudine, le umiliazioni, la voglia di ritornare ad una vita normale, il desiderio di ricominciare a vivere per sé, per la sua chitarra e per la sua musica. Come per incanto le sue mani tornarono ad essere in perfetta sintonia con il suo antico amore e la chitarra sentì nuovamente quelle mani che avevano sempre saputo trovare le giuste note, quelle note che le facevano vibrare il cuore. L'amore era sbocciato nuovamente tra di loro e Leopoldo suonò ritrovando il gusto e l'amore per le note, suonò per gli anni perduti, suonò per la voglia di rinascita e quando, per un attimo, alzò gli occhi dalla sua chitarra si vide attorniato da tanti volti che lo guardavano con gli occhi inumiditi dalla commozione, vide molte persone che si erano sedute attorno a lui formando un circolo che diventava sempre più folto perché tutti erano rimasti incantati da quella musica magica e dall'uomo che sapeva trarre accordi a volte dolci, a volte struggenti ed altre volte ancora impetuosi. Il Musicista era tornato a vivere, il Chitarrista era tornato ad amare il suo strumento e Leopoldo era deciso ad uscire dal buio e tormentoso tunnel della droga e dell'alcool. Leopoldo era sicuro che con l'aiuto della musica ci sarebbe riuscito, aveva provato a vivere nel buio più assoluto ed ora desiderava rivedere la luce, era caduto nel fondo di un pozzo e la caduta aveva spezzato il legame prezioso che aveva con la sua chitarra ma ora .. ora, pur sapendo che il percorso sarebbe stato difficile, attraverso la musica avrebbe ritrovato l'armonia e non l'avrebbe più lasciata. Nonostante le mille difficoltà non aveva mai abbandonato il suo prezioso strumento, non l'aveva rotta durante gli accessi di follia causati dalla droga, non l'ave-

va venduta per comprarsi una dose e questo perché dentro di sé voleva tornare a vivere ed ora era pronto a sentire ancora il suo cuore palpitare, era pronto a far volare le mani sulle corde della chitarra per

trarre melodie in grado di donare a chi lo stava ad ascoltare un messaggio: la musica è vita, la droga è morte. "Io ho scelto la vita, fallo anche tu amico che mi ascolti".

Mariuccia Pinelli

PARADISO BOND

I SOTTOSCRITTORI DELLA SETTIMANA

I coniugi Loredana e Giuseppe Dei Rossi hanno sottoscritto un'azione pari a euro 50

I familiari dei defunti, Gino, Lina, Carla, Franco ed Emilio hanno sottoscritto un'azione pari a euro 50

La signora Maria Tegon ha sottoscritto un'azione, euro 50

La signora Romana Scattolin ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100.

Una persona che ha chiesto l'anonimato, il 2 febbraio ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

In seguito al servizio televisivo apparso sul Canale 5, il signor Cesare Carusi di Roma ha promesso un contributo per il don Vecchi di Campalto.

La famiglia Giusmatti ha sottoscritto 4 azioni pari a euro 200 in memoria della mamma Vanda, recentemente scomparsa.

Una signora del don Vecchi il giorno 3 febbraio ha sottoscritto 1 azione pari a euro 50

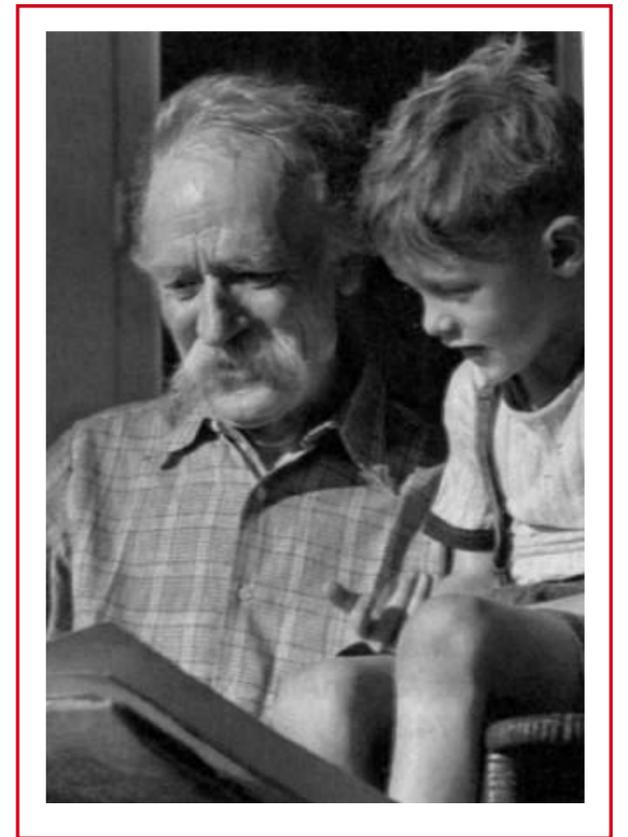
Un'altra signora lo stesso giorno ha sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro.

Infine sempre il 3 febbraio un'altra signora dello stesso Centro, ha sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

La signora Jone De Marchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del nipote Giovanni.

La famiglia Fabbris ha sottoscritto 2 azioni pari ad 100 euro, in memoria del loro caro Giovanni.

I signori Guido e Vittoria Cestaio hanno sottoscritto 4 azioni pari a euro 200 investendole due a se stessi una al nipote Nicolò Tedesco ed



una alla figlia Mirna.

Il gruppo di lavoro artistico artigianale che opera al Centro don Vecchi ha sottoscritto 16 azioni pari a euro 800.

Un noto professionista mestrino, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto 33 azioni pari ad euro 1850.

L'ADDIO ALLA NONNA

Cara nonna siamo qui riuniti per darti l'estremo, ma non certo ultimo saluto.

Il difficile viene adesso, per noi, che non potremo più godere della tua presenza terrena ma dovremo affidarci all'emozione dell'affetto più profondo ritrovandoti in quel posto tutto tuo che tu da sempre hai nei nostri cuori.

Solo così potremo continuare a vivere quotidianamente con la certezza di averti ancora qui, perché tu sei ancora qui, questo è solo un passaggio, già solo un passaggio, convinzione che viene dalla grazia concessa da nostro Signore di una fede che ci insegna a non considerare la morte come la fine di tutto, ma come l'inizio di una nuova vita.

Il legame che ci unisce sarà comunque e per questo indissolubile. Sei partita

ora per un Viaggio che ti porterà a godere nella fede un eterno riposo e noi tutti ci auguriamo per questo che Dio avrà la grazia di concederti un bel posto nel Paradiso dei nonni, magari accanto ad una grande finestra accommodata sulla tua poltrona da dove ci guardi e ci proteggi.

Sapevamo che avremo dovuto affrontare prima o poi questo dolore grande, soprattutto quando, ormai inferma sulle gambe vedevamo consumarti alla luce delle ultime stagioni, ma confidavamo che questo momento fosse ancora molto lontano, eravamo troppo abituati a te e alla tua presenza, non potevamo certo immaginare fosse così forte e intenso, non si è mai abbastanza pronti a perdere una persona cara.

Nulla ora sembra avere più senso, i debiti e i crediti di umana coscienza si perdono nel senso di smarrimento e impotenza che si prova in questi momenti, anche solo forse un attimo, solo forse fino al momento in cui la fede in nostro Signore ci richiama al dovere dell'essere cristiano e ci da la

forza per credere che sei ancora tra noi in mezzo alla tua famiglia, la tua unica famiglia.

E' di grande consolazione per noi aver avuto la possibilità di averti qui al cimitero di Mestre, Ci sembrerà ancor di più che tu non ci hai mai lasciati, ma che hai solo e semplicemente cambiato casa, e noi nonna, come abbiamo fatto di tutto per non lasciarti mai in questa vita, penso soprattutto alla mamma, e al papà sia in questa tua breve ma travagliata partenza, così sarà per gli anni a venire.

Ci sei nonna, ci sarai sempre per la tua famiglia ci sarai in qualsiasi momento del giorno e della notte in ogni luogo, fino a quando un poco alla volta anche noi nostro malgrado e secondo la volontà di Dio ci troveremo ad affrontare il tuo stesso cammino, allora si saremo sicuri di poterci finalmente riabbracciare e vivere nella fede un affetto per sempre.

Ti vogliamo bene Ciao nonna Maria arrivederci.

Stefano e Micaela

ma che il cieco Augias non è mai riuscito a vedere. "Bastava dare 100 euro alla monaca", una battuta fantastica per un film dell'orrore. O per un atto di vera carità forse pensava Augias. Peccato, veramente peccato per il conduttore stipendiato con il nostro denaro, che restando imprigionato nel proprio livore, ha perduto un'occasione e ha preferito essere sprezzante e volgare piuttosto che esprimere una posizione sensata, pacata, discutibile, ma libera da emozioni e polemiche. Peccato per le monache e per tutte quelle religiose che si chinano sugli ammalati del mondo che hanno ricevuto una ricompensa che non meritavano. E peccato per Eluana che, se aveva dei diritti in vita, ne ha allo stesso modo ora e invece del rispetto e dell'attenzione che si deve alla sua sofferenza la si usa come un oggetto a pagamento da usare per i propri comizi. E' suonato il campanello, devo andare, sono arrivati i ragazzi.

Giusto Cavinato

ANCORA UN GRAZIE SINCERO!

È con grande gioia e soddisfazione che desideriamo ringraziare il sig. Bobo Edy, responsabile generale di tutti gli outlet COIN, per la grande generosità dimostrata verso la nostra Associazione "Vestire gli Ignudi e Gran Bazar" ONLUS.

Il caro sig. Bobo ha contribuito alla realizzazione dei Magazzini San Martino fin dall'inizio, ben 10 anni or sono, donando continuamente in tutto questo tempo indumenti, scarpe ed oggettistica per la casa: è stato e continua ad essere uno splendido esempio di persona solidale, capace di coniugare le grandi responsabilità del suo lavoro con un'enorme sensibilità verso il prossimo meno fortunato.

Grazie a lui, all'Ipermercato della Solidarietà continua ad arrivare merce varia ed oggettistica nuova per il Gran Bazar, donati per la realizzazione del "Banco dei Vestiti e Varie" con lo stesso spirito di collaborazione di sempre. E' importante per la nostra Associazione benefica poter contare sul caro sig. Bobo, che condivide la nostra stessa missione nella lotta agli sprechi ed ha saputo dare un significato nuovo al suo ed al nostro lavoro.

A lui va tutta la nostra affettuosa gratitudine.

**Associazione di volontariato
"Vestire gli Ignudi" onlus**

LE USCITE DI AUGIAS

Uno dei difetti che non ho ereditato da nessuno, ma che è proprio mio, è quello di avere messo la televisione in cucina. Niente di grave, intendiamoci, però quando è l'ora di pranzare mi viene voglia di accendere e guardarmi un pezzo di telegiornale. E' un difetto, diciamo pure, perchè all'ora di pranzo è di gran lunga più bello godersi le cose che ti raccontano i figli piuttosto che ascoltare le notizie televisive. Ma alle 13, quando ancora in casa non è ancora arrivato nessuno, la televisione me la guardo da solo, con la tavola apparecchiata e la coscienza a posto. A quell'ora, ogni giorno su Rai 3, Tv di Stato, c'è Corrado Augias, navigato giornalista televisivo, con un programma che spazia su tantissimi argomenti, il più delle volte di carattere culturale. Lo ascolto spesso, Augias, ed ho letto anche un paio di suoi libri e trovo tutto molto interessante per quel suo modo di fare, quasi da vecchio insegnante di liceo, puntiglioso, preciso e un po' severo. Tutto fila liscio, a parte quando si parla di cristianesimo e allora il suo atteggiamento cambia radicalmente e perse rapidamente le staffe, passa ad essere aggressivo, lasciando trasparire una profonda avversione verso tutto ciò che è cattolico e clericale. Un giorno di gennaio, entrando nel merito delle leggi italiane, l'argomento è scivolato sulla vicenda di Eluana Engla-

ro, la ragazza che, dopo tanti anni di vita in coma, attaccata ad una macchina che la nutrive, è stata lasciata morire per decisione del padre, dopo che il giudice ne aveva dato il consenso a seguito di una lunga e discussa battaglia legale. « Sarò molto brutale », ha esordito Augias durante la trasmissione « Un medico mi ha detto che se il signor Englaro invece di fare tutto questo putiferio, avesse mollato 100 euro alla monaca, la cosa si risolveva in pochi minuti... ». Non saprei dirvi cos'altro s'è detto dopo, avevo sentito abbastanza. Abbastanza da togliermi il fiato. A distanza di quei fatti che tanto hanno sconvolto le coscienze e di cui ora si potrebbe a parlare con rispetto e tranquillità, il dottor Augias esordisce tirandoti un pugno nello stomaco. Cavandoti il respiro, togliendoti qualsiasi capacità di replica fino a quando la tua mente pensa se stia facendo sul serio o meno. Perchè qui non si parla di storia, arte, economia o politica, qui la "cosa" è la vita di Eluana e i 100 euro il prezzo della morte della ragazza. La "monaca", citata come un ignobile boia a pagamento, una delle suore Misericordine di Lecco che per quattordici anni l'hanno amorevolmente assistita e curata, dalle esigenze fisiologiche più elementari fino al metterla in poltrona, portarla in palestra, in giardino, dal fisioterapista. Una carità tangibile e gratuita che esige rispetto